

Dal Vangelo
secondo Marco

■ XXXII Domenica del Tempo ordinario - 10 novembre

■ Letture: 1Re 17,10-16 - Salmo 145; Ebrei 9,24-28; Marco 12,38-44

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

S. Carlo Borromeo e le sue istruzioni sull'edilizia sacra

San Carlo Borromeo ebbe un ruolo incisivo nell'arte e nell'architettura barocca. Nato ad Arona nel 1538 nella nobile e potente famiglia Borromeo - la madre Margherita de' Medici era la sorella di papa Pio IV - venne presto chiamato a Roma dallo zio pontefice. Sfruttando la propria influenza come Protonotario apostolico, partecipò attivamente all'ultima fase dei lavori del Concilio di Trento del 1562-1563, scrivendo successivamente un vero e proprio manuale di architettura «Instructiones Fabricae et Supellectilis ecclesiarum» (1577). I Padri conciliari consideravano l'arte come un mezzo di comunicazione di massa, rivolta al popolo, alla

«plebe incolta», quindi gli artisti e gli architetti avevano la responsabilità di applicarne i precisi criteri qualitativi e comunicativi. Le istruzioni erano dettate con dovizia di particolari e prestavano attenzione - già allora

- alla sicurezza, consigliando di sostituire i soffitti in cassettonato ligneo, altamente infiammabili, con volte intonacate ed affrescate, oppure trattando dell'ampiezza di una chiesa «che per ogni persona è necessario lo spazio di almeno un cubito e 8 oncie (circa 60 cm) in ogni direzione, al netto di pilastri e colonne». Nelle rampe di accesso alla chiesa, che deve stare in luogo sopraelevato, gli scalini devono essere sufficientemente ampi e ogni 3-5 intervallati da pianerottoli. Anche le indicazioni per arredi e suppellettili erano molto precise: ad esempio il tabernacolo «sia di lamina d'argento o di bronzo, in entrambi i casi dorate, o di marmo prezioso. Il corpo del tabernacolo, elegantemente lavorato e ben compatto nelle sue parti, scolpito con immagini dei misteri della Passione di Cristo e decorato con dorature in alcuni punti [...]». All'interno dovrà essere rivestito di tavole di pioppo o di altro legno del genere, perché la Santissima Eucarestia sia protetta, grazie a tale rivestimento, dall'umidità». Carlo Borromeo era un uomo di grande fede e devozione verso il prossimo: il cardinale Valerio da Verona scrisse di lui «fu un esempio di virtù, un esempio per i suoi fratelli cardinali di vera e autentica nobiltà». Torino ringrazì proprio la sua devozione dedicandogli la chiesa in piazza San Carlo, in ricordo del suo pellegrinaggio da Milano per vedere la Sacra Sindone (nella foto).



Giannamaria VILLATA

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa». Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava mone-

te. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

La vedova entrerà nel Regno

Probabilmente non poteva esserci introduzione migliore ai racconti della Passione dei capitoli successivi, che questo racconto definito «l'offerta della povera vedova». Che la condizione della vedova fosse misera è testimoniata da tutti i racconti dell'Antico Testamento (cfr. il Libro dei Re nel racconto della vedova di Zarepta e di Eliseo) ma anche nei racconti della letteratura del vicino Oriente. Che questa condizione di povertà fosse derivata dagli ingiusti comportamenti dei responsabili del Tempio come gli scribi ce lo testimonia Gesù quando dice «Guai» a voi perché divorate le case delle vedove: queste due categorie di persone le raduna ugualmente il Tempio: quel Tempio che ieri come oggi non fa differenze o non le dovrebbe fare o se le fa dovrebbe farle con la misura di Dio. E nel racconto evangelico odierno è un piccolo spunto di riflessione: il Tempio è la casa aperta a tutti senza distinzione e se nel Tempio si devono fare scelte e prendere decisioni il criterio da seguire non deve essere preferenziale e di selezione rispetto alle persone che lo frequentano. Sarebbe bello imparare dal Tempio così come dal Tempio sarebbe bello imparare la lezione che ci viene dallo sguardo di Gesù. In una zona appositamente dedicata era previsto un punto di raccolta delle offerte, decime che erano destinate al culto secondo la tradizione biblica secondo il libro del Levitico ed è proprio questa zona sotto osservazione di Gesù che osserva i gesti, quasi meccanici di coloro



Raffaele Casnedi, **Obolo della vedova (1854)**, Accademia di Belle Arti di Brera, Milano

che lì si recavano per adempiere anche questo dovere sacro per il Tempio e per il culto: lasciare l'offerta. Il gesto materiale è identico e viene quasi ripreso come da una telecamera: si avvicinano, e gettano le monetine nell'apposita cassetta. I ricchi ne gettavano molte, ma è un gesto spesso eclatante, condito di arroganza e superiorità. Il gesto della vedova è quasi nascosto, potremmo dire compiuto con vergogna per la sproporzione evidente tra l'obolo dei ricchi e il suo che getta «un

soldo solo» che il Vangelo di Matteo paragona ai passeri: «i passeri non si vendono forse per un soldo solo eppure io vi dico voi valete più di molti passeri». In questo soldo è descritta tutta la pic-

colezza che secondo la logica evangelica nasconde la grandezza del dono che si contrappone alla grandezza del gesto dei ricchi che nasconde invece la loro piccolezza: essi danno del loro superfluo, un gesto alla portata di tutti. La donna vedova e povera invece è additata da Gesù come un esempio di generosità perché, nota l'evangelista essa dona non solo il soldo ma tutto quanto aveva per vivere meglio (dona «tutta la sua vita» dice testualmente il testo greco). All'inizio dei racconti della Passione di Gesù viene messa ancora al centro la chiamata a lasciare tutto per Lui, fare dono della propria vita per il Maestro che da lì a donerà la sua vita per tutti noi. Quel dono della vita che non era riuscito a fare il giovane ricco, quel dono della vita che fanno fatica a comprendere i discepoli che discutono con Gesù su chi debba essere il più grande.

Nella sequela del Maestro, nella pratica del Vangelo sarebbe meglio fare a meno delle mezze misure, delle distinzioni su cosa seguire e cosa lasciare, dell'aver sempre la scialuppa di salvataggio quando la strada del Maestro si fa esigente: sarebbe più opportuno, riuscire a comprendere che ce lo chiede Lui, dare tutto quello che abbiamo per vivere. Dare il superfluo nel linguaggio del discepolato vuol dire non rimetterci, ma entrare nel Tempio, magari anche presiedere l'Eucarestia nella Comunità, ma non essere toccati dalla voglia di donarsi limitandoci ad una semplice azione di autoreferenzialità...

padre Andrea MARCHINI

La Liturgia

Tabernacolo, luogo di attese

Il tabernacolo occupa un posto importante nel culto eucaristico. Ciò deriva da due azioni liturgiche essenziali: la comunione e l'adorazione. Fin dall'inizio, l'Eucarestia è stata conservata prima per il viatico e poi per la comunione degli assenti, dei malati, dei moribondi. La conservazione delle Sacre Specie per questi ultimi ha portato alla «dovole abitudine», come dice il Direttorio sulla pietà popolare, di adorare Cristo presente nel Santissimo Sacramento conservato nelle chiese.

Con il duplice obiettivo di conservare degnamente il pane consacrato e di esaltarne al contempo la Presenza reale, la sua collocazione varia a seconda delle epoche: separata o meno dall'altare, incorporata nella pala d'altare del coro o in una cappella. La scelta dei libri liturgici seguiti alla riforma del Vaticano II invita a privilegiare una cappella a parte. Ma l'ultimo atto magisteriale sul

tema, l'Esortazione apostolica «Sacramentum caritatis» (2007), così precisa: nelle chiese in cui non esiste una cappella eucaristica e c'è l'altare maggiore, «è opportuno continuare ad avvalersi di tale struttura per la conservazione e l'adorazione dell'Eucarestia»; quanto alle nuove chiese, è bene predisporre la cappella del Santissimo «in prossimità del presbiterio... o nel presbiterio stesso». Indubbia è la correzione di rotta: dalla preoccupazione di non sminuire la centralità dell'altare della celebrazione alla preoccupazione di non sminuire l'importanza della presenza eucaristica permanente e della sua custodia. Anche le realizzazioni artistiche oscillano tra due imperativi: la proclamata grandezza della Presenza divina, che nulla di troppo bello può contenere; e l'umiltà, voluta da Cristo, di questa presenza, che non vuole imporsi a nessuna libertà. Come mostrare la verità di tutto ciò? Evitare

le parole, rifiutare le immagini, abbandonarci al silenzio adorante, oppure trovare parole e forme vere, capaci di rinviare al mistero proposto? La progettazione di un luogo della Presenza eucaristica merita riflessione pastorale e grande attenzione artistica. Negli edifici longitudinali, il tabernacolo posto nell'abside, su un lato, mostra in modo immediato che il luogo è abitato da una presenza che a sua volta rinvia all'altare della celebrazione. Il tabernacolo posto in una cappella favorisce invece la meditazione e la preghiera alla presenza del Santissimo. Il luogo del tabernacolo annuncia, significa, raccoglie. Nella sua forma e posizione dovrebbe significare il fatto che il corpo glorioso del Risorto è anzitutto cibo per gli uomini prima di essere adorazione. Dice anche che, attraverso il Pane del pasto eucaristico, siamo tutti membri del corpo di Cristo, e ogni preghiera alla sua presenza

diventa la preghiera della Chiesa. Questo luogo potrebbe anche dire che non dobbiamo lasciare il mondo per trovare Dio, perché lui ci accompagna in tutto ciò che facciamo. Infine, questo tabernacolo parla della potenza paterna dell'amore di Dio, senza alzare la voce, in armonia con il segno che contiene, un mistero di gloria che passa attraverso la Croce.

Così le forme, la luminosità, i colori e i materiali devono «risuonare» insieme per condurci alla contemplazione. Lo spazio sacro in cui si trova il tabernacolo deve essere ordinato, modesto e autentico per suggerire la Presenza. In questo modo, i fedeli vivranno questo «luogo di due attese: quella in cui siamo noi e quella in cui lo stesso Cristo risorto attende la nostra venuta».

Grazie agli artisti che, attraverso le loro opere, continuano a scrivere e a trasmettere la fede cristiana.

suor Sylvie ANDRÉ